

## **L'orizzonte di ricerca First Cisl (Fondazione Fiba) sull'evoluzione della territorialità delle banche italiane**

Il sistema bancario italiano storicamente è sempre stato caratterizzato da una forte presenza territoriale, dovuta *in primis* alla natura stessa del sistema economico caratterizzato da una grande quantità di imprese piccole e medie nel settore industriale e dei servizi.

Il forte radicamento territoriale si coniugava con una natura fortemente pubblicistica del sistema stesso nella cornice disegnata dalla cosiddetta Legge bancaria del 1936 (Regio decreto-legge 12 marzo 1936 n. 375, "Disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina delle funzioni creditizie"), che vietava tra l'altro alle banche di detenere quote azionarie in qualsiasi tipo di impresa e che si basava sul principio della specializzazione del credito (distinguendo le banche, in base alla durata delle operazioni, tra le aziende di credito ordinario che raccoglievano fondi a breve e concedevano prestiti a breve termine, e gli istituti di credito speciale che raccoglievano fondi a medio lungo termine ed effettuavano prestiti a medio e lungo termine). Per quanto riguarda la natura giuridica, c'erano banche private, banche pubbliche (facenti capo a persone giuridiche di diritto pubblico) e le cosiddette banche di interesse nazionale (cioè banche giuridicamente private ma appartenenti a un ente pubblico).

Tutto questo è stato radicalmente mutato con il nuovo Testo unico bancario (Tub - D. lgs. 1° settembre 1993 n. 385) entrato in vigore il 1° gennaio 1994, che abrogava la distinzione tra aziende di credito ordinario e di credito speciale, consentiva alle banche di acquistare azioni di società industriali (anche se con limiti abbastanza stringenti) e statuiva che le banche possono costituirsi solamente come società per azioni o società cooperativa a responsabilità limitata (banche popolari e bcc), definendo le banche pubbliche come "residue" (art. 151 del Tub - ad oggi, l'unica banca pubblica residua è l'Istituto per il credito sportivo, mentre il Medio Credito Centrale, anche se tornato di fatto sotto il controllo pubblico nel 2011, dal 1999 è

formalmente una banca giuridicamente privata, così come Banca Monte dei Paschi di Siena).

Successivamente, il sistema delle banche italiane è stato negli ultimi anni oggetto di ulteriori riforme che hanno modificato in più punti il Tub. In particolare, a partire dal 2015 sono stati introdotti radicali mutamenti nel settore bancario che hanno impattato nello specifico la territorialità: la riforma delle banche popolari, l'auto-riforma delle fondazioni bancarie sostenuta dal governo, la riforma delle banche di credito cooperativo, l'introduzione del meccanismo di garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze (Gacs) e l'armonizzazione a livello europeo dei processi di liquidazione delle banche in crisi (con il recepimento in Italia della Brrd – *Banking recovery and resolution directive* – e la conseguente controversa introduzione delle norme sul cosiddetto *bail-in* che impongono la partecipazione dei risparmiatori alle perdite subite dalla banca in crisi).

Tra questi importantissimi interventi legislativi, l'evoluzione del sistema bancario italiano e della sua territorialità è stata anche segnata dalla cosiddetta crisi finanziaria della seconda metà del primo decennio di questo secolo, simboleggiata dal fallimento di Lehman Brothers del 15 settembre 2008.

Se oggi il sistema bancario italiano è sicuramente più solido, più dinamico e più redditizio di quello che era all'inizio del cennato processo di trasformazione, non ne vanno ignorate e trascurate le conseguenze in termini di impatti economico-sociali sui territori: oggi in Italia c'è un'area vasta quanto Lombardia, Veneto e Piemonte messi insieme totalmente sprovvista di sportelli bancari; il fenomeno presenta i tratti dell'allarme sociale, impatta sulle persone (in particolare gli anziani e quelle con una minore cultura finanziaria) e su molte piccole imprese in termini di minor disponibilità di credito. Il conseguente aumento del rischio di emarginazione sociale contrasta con gli obiettivi del Pnrr, in particolare per quanto riguarda l'inclusione sociale. Sono sicuramente necessari interventi correttivi.

Per questo First Cisl ha deciso di intraprendere diversi percorsi di studio e ricerca, per analizzare e monitorare l'evoluzione della territorialità delle banche italiane, con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica e la classe politica su un tema fondamentale per lo sviluppo del Paese e la tenuta del suo tessuto sociale.

Un tema che First Cisl da qualche anno ha voluto definire come “desertificazione bancaria”: un termine che per quanto possa apparire forte è sicuramente appropriato, ed è oggi di uso comune.

## **Osservatorio sulla desertificazione bancaria e indice sintetico provinciale di desertificazione**

A partire dalla seconda metà del 2022 è stato lanciato l'**Osservatorio sulla desertificazione bancaria**, che riporta gli studi e le analisi del Comitato scientifico della Fondazione Fiba e che è costantemente e liberamente consultabile in un'apposita sezione del sito di First Cisl nazionale ([www.firstcisl.it](http://www.firstcisl.it)). Il fenomeno della desertificazione viene innanzitutto misurato con la diminuzione degli sportelli sul territorio, ma i numeri veri sono quelli che riguardano il tessuto economico, le persone e le imprese, sulla base dei quali si possono studiare gli effetti in termini di inclusione. L'osservatorio è capillare (riporta i dati nazionali e per ogni singola regione), costantemente aggiornato (su base trimestrale – **il prossimo aggiornamento è previsto nel corrente mese di luglio con riferimento ai dati al 30 giugno 2023**) e attendibile (utilizza le banche dati ufficiali di Banca d'Italia, Istat ed Eurostat incrociate e rielaborate).

Il focus è non solo su ciò che è avvenuto ma anche su ciò che sta per avvenire, e quindi sui dati dei territori a rischio desertificazione identificati come quelli che hanno la presenza di un solo sportello.

L'osservatorio affronta anche quello che si può chiamare il falso mito della digitalizzazione, cioè l'idea che dove non ci siano sportelli bancari le persone possano agevolmente supplire utilizzando l'*internet banking*, che è smentita dai dati che evidenziano come la popolazione che utilizza l'*internet banking* sia minore proprio lì dove vi sono meno sportelli (e questo viene rilevato anche dal confronto internazionale con Francia e Spagna).

Dal complesso delle analisi si evince che i numeri della desertificazione bancaria sono numeri importanti, che il contributo alla desertificazione non è stato lo stesso per tutte le categorie di banche (quelle poche banche territoriali rimaste hanno maggiormente difeso il presidio dei territori), che in chiave prospettica il fenomeno

rischia di aggravarsi in maniera significativa, e che è quindi importante analizzare il fenomeno in termini di impatto socio-economico (con particolare riguardo agli effetti sull'inclusione finanziaria) e di identificarne le cause per contrastarne l'evoluzione.

Anche per questo le analisi vengono continuamente arricchite da nuove ricerche, ed è in corso di elaborazione **l'indice sintetico di desertificazione a livello provinciale**. Per ogni provincia vengono rilevati il numero dei comuni, la popolazione residente, le imprese attive e la superficie senza sportello, per addivenire a un dato sintetico sulla base del quale le province vengono ordinate in ordine decrescente. La stessa cosa viene fatta, sempre con riferimento per ogni provincia, ai comuni, alla popolazione, alle imprese e alla superficie con un solo sportello, evidenziando in tal modo le province a maggior rischio di ulteriore desertificazione. La lettura combinata di queste classifiche consente uno spaccato analitico della presenza bancaria in Italia e può essere utilmente messo in relazione con altri dati come quelli sullo sviluppo economico, sulla ricchezza, sull'inclusione, sulle disuguaglianze, ed eventualmente anche con quelli che vengono elaborati periodicamente sulla qualità della vita, in modo da evidenziare quale sia il reale impatto della desertificazione bancaria sui territori e soprattutto sulle loro prospettive di crescita e di sviluppo. Simili relazioni potranno anche essere sviluppate con riferimento agli aspetti relativi alla transizione ecologica e in particolare con i dati dell'Ispra relativi alla rischiosità ambientale: temi oggi di grande attualità e ai quali viene riservata un'attenzione prioritaria anche nel Pnrr. **Una prima versione dell'indice, con riferimento ai dati al 30 giugno 2023, verrà rilasciata entro la fine del mese di luglio.**

## **Lo studio sull'evoluzione della territorialità delle banche italiane**

Per poter identificare le opportune azioni correttive, gli interventi migliorativi e le eventuali proposte innovative, al fine di contrastare il fenomeno pernicioso della desertificazione bancaria, è necessario conoscerne le cause. Con la Fondazione Fiba si sta quindi elaborando uno studio sull'evoluzione della territorialità delle banche italiane, che parte dalla fotografia della situazione al momento dell'introduzione del nuovo Tub per seguirne le dinamiche sino ad oggi.

Spesso nella sottovalutazione del fenomeno della desertificazione pesa il confronto esclusivamente numerico tra gli sportelli presenti in Italia nel 1993 con quelli del giorno d'oggi, senza approfondire il contesto di riferimento ovvero la situazione sociale, economica e demografica del nostro Paese, che da allora è profondamente mutata.

Se infatti è vero che il numero degli sportelli presenti in Italia al 31 dicembre 2022, pari a 20.986, è sostanzialmente in linea con quello di fine 1992 (erano 20.909, ma già alla vigilia dell'entrata in vigore del nuovo Tub erano saliti a 22.133), i comuni serviti da banche sono scesi da 5.479 a 4.785 (questo numero, tra l'altro, è molto vicino a quello che si registrava negli anni '30 del secolo scorso poco prima che venisse introdotta la legge bancaria).

Ma ciò che soprattutto rileva è che, pur non essendo gli abitanti cambiati di molto (a fine 1993 erano 56,8 milioni e oggi sono 59 milioni), la struttura della popolazione è completamente diversa: allora avevamo un indice di vecchiaia (rapporto tra gli over 65 e i minori di 15 anni) che era pari a 105 mentre oggi è di 187,6; inoltre, a inizio anni '90 le famiglie erano più numerose (e quindi vi era un minor numero di famiglie), mentre oggi ci sono molte più famiglie mono cellulari e persone sole (siamo passati da poco più di 20 milioni di famiglie a più di 25 milioni) e quindi il numero di sportelli per famiglia è diminuito in misura ancor più significativa, con evidenti effetti in termini di inclusione.

È anche cambiato radicalmente il tipo di attività che viene svolta con le banche: i conti correnti attivi bancari (cioè quelli che la popolazione apre per ottenere un fido dalla banca) si sono praticamente dimezzati, mentre i conti correnti passivi (quelli dove la popolazione deposita i propri risparmi per poter fare operazioni di pagamento) sono aumentati considerevolmente (a fine 2022 c'erano 46 milioni di conti correnti). Ciò a dimostrazione che senza sportello puoi magari aprire un conto corrente dove depositi i tuoi risparmi, ma molto più difficilmente riesci ad ottenere un finanziamento dalla banca: anche questo va nella direzione contraria all'inclusione.

Inoltre a inizio anni '90 il 26% dei correntisti bancari investiva in titoli di Stato, mentre oggi questa percentuale è intorno al 5%, e nel contempo è aumentata da meno del 10% al 16% la percentuale relativa al possesso di attività finanziarie

come fondi di investimento, obbligazioni e azioni; questi ultimi dati richiamano anche il tema più volte e da tempo ribadito da First Cisl circa la necessità di cambiare il modello di consulenza finanziaria in modo che persegua effettivamente il miglior interesse del risparmiatore così come prevede la Mifid, remunerando i servizi e non la vendita di prodotti: tutto ciò a maggior tutela sia dei risparmiatori che dei lavoratori delle banche rispetto alle pressioni commerciali che continuano a subire.

Queste evidenze vengono poi messe in relazione con il radicale mutamento della struttura complessiva del sistema bancario: basti pensare che al 31 dicembre 1993 erano 1.037 gli intermediari presenti in Italia e che oggi sono 439 (con una diminuzione del 58%); il livello di concentrazione del sistema bancario italiano ha raggiunto livelli tra i massimi in Europa, con le prime cinque banche del paese che controllano oltre il 50% del mercato domestico (a inizio secolo si arrivava appena al 20%).

È anche mutata radicalmente la natura delle banche e di conseguenza le loro finalità: il ruolo sociale è stato completamente fagocitato dalla logica del profitto, spesso a breve se non brevissimo termine; il capitale azionario è spesso frammentato e all'interno delle compagini azionarie spesso prevalgono fondi di investimento orientati a logiche di puro rendimento del capitale.

Tutto ciò porta a riflessioni in ordine alla necessità di cambiare gli assetti del sistema bancario italiano, anche in termini di composizione del capitale, e apre all'opportunità di sviluppare nuove e diffuse forme di partecipazione dei lavoratori. **Lo studio come detto è in corso di svolgimento e sarà presumibilmente presentato nel corso del prossimo mese di settembre.**

Il complesso delle analisi, degli studi e delle ricerche della Fondazione Fiba comprende anche le analisi trimestrali dei bilanci dei primi 5 gruppi bancari italiani, analisi sul comparto assicurativo, studi sulla transizione verde e il Fondo nazionale di investimento nell'economia reale, studi e ricerche di educazione finanziaria. Il tutto è liberamente consultabile nel sito della Fondazione ([www.firstcisl.it/fondazionefiba/](http://www.firstcisl.it/fondazionefiba/)).

Roma, 3 luglio 2023